

la ragion di stato contro valpreda

Cresce l'impazienza pubblica intorno alla istruttoria giudiziaria sulle bombe, soprattutto quelle di Milano. Si sgranano uno dopo l'altro gli interrogativi, e gli interrogativi aprono facilmente la strada ai sospetti. Sono passati quattro mesi dalla bomba di Milano; enorme la impressione di allora e l'interesse per la caccia ai colpevoli, ed ecco una istruttoria che sembra cercare una evasione all'imbarazzo nei tempi lunghi delle perizie.

Ed appare così incerta la validità degli indizi a carico del presunto maggior colpevole che i difensori possono fondatamente avanzare istanza di scarcerazione. Non è questo il luogo per ripercorrere passo passo la cronaca degli interventi, prima della polizia e poi della Magistratura, secondo quanto sinora risulta dai verbali e dagli atti pubblici. Si potrà meglio fare in altra sede. Ora occorre che autorità di polizia e magistrati si rendano chiaro conto delle falle di credibilità che viciano sin dall'origine questa storia: stranezza dell'intervento per far esplodere così intempestivamente la bomba depositata alla Commerciale; inverosimiglianze, dubbi, e sospetti intorno al riconoscimento di Valpreda, al suo alibi milanese, ed al suo ritorno a Roma; stupefacenti accertamenti della sua capacità di artificiere e stupefacente comparsa del vetrino verde. Penosa impressione per l'incriminazione delle parenti di Valpreda. E poi perché, all'origine della fase giudiziaria, il trasferimento della competenza a Roma?

Ancor più grave, gravemente oscura, la storia collaterale del Pinelli, e della sua morte avvenuta in circostanze che legittimano tutti i sospetti. L'istruttoria, che comincia con verbali sospetti, pare ora muoversi nell'imbarazzo. Vi sono peraltro responsabilità nella tragica sorte di quest'uomo che impediscono scioglimenti alla Ponzio Pilato. Sarà un serio danno per la giustizia ed il suo credito se il segreto istruttorio avrà la stessa utilizzazione pubblica di coperta interessata dell'abuso e dell'arbitrio. La fiducia di cui hanno bisogno le cosiddette forze dell'ordine nasce dalla serietà del loro operare. Le dichiarazioni del questore di Milano e del dott. Calabresi screditano la polizia. Non l'accredita quel confuso giostrare attraverso confidenti che appaiono e scompaiono con quella equivoca corona di terroristi professionali e volontari che alligna dentro e intorno a tutti gli estremismi.



Il dottor Occorsio

Keystone

E' questa riserva di caccia che di solito, nel caso di manifestazioni terroriste, getta la polizia a colpo sicuro sugli anarchici ed anarcoidi registrati dal suo ruolino, facili candidati al ruolo di capri espiatori. Quale anello è saltato così che lo spionaggio non ha messo sulla strada delle bombe di Milano, pur essendo a disposizione dell'autorità di polizia, a quanto pare, generiche indicazioni preventive? Ma a noi dell'*Astrolabio* non è che interessi particolarmente Valpreda, o altri degli imputati o gli anarchici in generale. Valpreda come ogni altro ha diritto alla giustizia, e più ancora la memoria di Pinelli. Gli anarchici hanno gli stessi diritti di tutti i cittadini italiani. Interessa conoscere non solo i reali esecutori degli attentati, ma chi ha confezionato le bombe, chi ha dato i mezzi, chi ha tirato i fili. Questo è l'interrogativo politico di fondo che interessa.

Non sembrano molto impegnate le indagini che dovrebbero esser promosse in varie direzioni al di là di Valpreda, come se non premesse molto la individuazione dei mandanti, o addirittura si preferisse alla scoperta il prudente silenzio. E l'affare dopo interminabili nuove istruttorie dovesse sfumare in una chiusa anodina, sommersa nella sconfinata capacità di dimenticanza del nostro paese. Col sacrificio ad una ignota ragion di stato di qualche vittima incolpevole o secondaria, utile poi, se queste ipotesi sono fondate, ben giustificatamente, alla propaganda anarchica contro il sistema. E' una ragion di stato che non pare

totalmente ignota in alte sfere dirigenti, e si riassume nel proposito di dare con una ben orchestrata scossa terrorista un avviso ammonitore all'autunno ancor caldo e di creare uno stato di tensione favorevole se non ad iniziative reazionarie per lo meno alle soluzioni programmate dal blocco dell'ordine. Forse oggi si comprende meglio la precipitazione di Rumor di cercar rifugio nel quadripartito.

Ed è la propensione per il blocco dell'ordine di parte della Magistratura italiana che più preoccupa in questo caso. E' uscito in questi giorni un interessante volume redatto da un valente magistrato, Federico Governatori, per una collana di studi giuridici e sociali promossa dal benemerito Centro milanese di difesa e prevenzione sociale, che sotto il titolo *Stato e cittadino in tribunale* esamina e vaglia un rappresentativo campionario di sentenze giudiziarie in fatto di reati che implicano nel giudice una valutazione politica. Per il periodo recente, dopo la Liberazione, una divisione quasi netta separa i magistrati che intendono ed applicano i principi fondamentali ed i diritti e doveri sanciti dalla Costituzione come una sorte di imperativa pre-legge generale, e dalla parte, forse maggiore, ligia all'ordine costituito ed alla sua autorità, anche quando si tratta della polizia. Con questo spirito di casta conservatrice la Cassazione pretese che la Corte Costituzionale limitasse la sua competenza giurisdizionale alla legislazione successiva alla Costituzione. Non per nulla il contrasto che divide così gravemente, ed anche dolorosamente, la Magistratura è tanto rappresentativo della lotta tra il vecchio ed il nuovo che agita la società italiana.

In quante delle sentenze raccolte dal Governatori si avverte la presenza sacramentale dello Stato etico sul quale si è modellata la mentalità media dal magistrato. Perisca l'accusato, si salvi lo Stato. In fondo il capitano Dreyfus era un modesto personaggio, e la lotta per la sua innocenza fu una lotta contro la casta monopolista dello Stato. Modesto è Valpreda, e verosimilmente più semplice la verità che sta dietro di lui. Ben deprecabile sarebbe una futura lotta politica e giudiziaria che dovesse impennarsi su questo caso. Auguriamo perciò possa esser dissipata la preoccupazione di oggi, alimentata dall'apparente sforzo di creare una verità giudiziaria che blocchi una verità politica diversa.

FERRUCCIO PARRI ■